

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

Cirino Pomicino: con la mobilità una prima risposta Per un'Amministrazione pubblica più moderna

Verso un'organizzazione del lavoro più flessibile ed efficace

di MAURO LOZZI

ROMA - Nel pubblico impiego ci si avvia ad una mini-rivoluzione. Le risorse umane saranno utilizzate dove servono. Parte l'operazione mobilità. Dalle prossime settimane, in via sperimentale, dopo una ricognizione delle necessità di organico, s'inizierà a dare una risposta razionale ai problemi sia di eccesso che di carenza di personale. Il lavoratore pubblico in esubero sarà incentivato a scegliere un'altro posto di lavoro, anche in un'altra Amministrazione, consentendo un'evidente contenimento della spesa e soprattutto favorendo quel processo, realisticamente riformatore, che punta ad accrescere l'efficacia e l'efficienza della macchina amministrativa pubblica. I meccanismi e le fasi di attuazione di questa inedita e importantissima operazione - amministrativa e legislativa - sono stati presentati ieri dal ministro della Funzione Pubblica, Paolo Cirino Pomicino nel corso di una confe-

renza stampa che ha offerto al ministro anche l'occasione per puntualizzare la propria posizione sull'inchiesta antisenteista avviata dalla Magistratura a Roma e seguita con tanta attenzione dai mass media. «Non credo - ha detto il ministro, pur rispettoso dell'autonomia della magistratura - che il blitz sia stato un fatto esemplare. Avrebbe avuto maggior efficacia se fosse stato concertato ai massimi livelli del Governo. I poteri dello Stato - ha auspicato Cirino Pomicino - devono collaborare e comunque non bisogna criminalizzare il pubblico impiego».

Secondo il ministro della Funzione Pubblica «non si risolvono i problemi registrando i tassi d'assenteismo, ma facendo in modo che la pubblica amministrazione funzioni. Le rigidità non servono all'ammmodernamento». E il ministro ha quindi ricordato gli obiettivi che il dicastero e il Governo si sono posti, sottolineando, con soddisfazione, come



Il ministro Cirino Pomicino

Segue in ultima

Interviene Bush

Le prove più dure per gli Usa: droga e criminalità

Il governo federale all'offensiva

di GASTONE
ORTONA OREFICE

NEW YORK - Anche se molti problemi, interni ed internazionali, restano ancora da affrontare, il Presidente Bush non ha tardato a dare il via alla lotta contro quella che ormai è considerata la piaga numero uno degli Stati Uniti: l'uso ed il traffico della droga. E' una piaga che ha implicazioni interne ed estere e per la quale la politica della nuova amministrazione si è orientata più verso la repressione del consumo e del traffico relativo che non alla persuasione ed alla pressione verso i paesi dai quali arriva la droga affinché cooperino per far cessare la produzione e l'esportazione.

Se gli americani stanno

praticamente vincendo la battaglia contro l'alcool e contro il fumo, quella contro la droga e soprattutto contro la criminalità ad essa collegata non ha avuto finora alcun effetto positivo. Anche se si calcola che vi siano ancora ben 15 milioni di alcoolizzati negli Stati Uniti, il consumo dell'alcool distillato è sceso da una media annua di 3 galloni a persona a poco più di 2 galloni ed è previsto che sarà anche meno nel 2000; il consumo del vino è sceso da 3,20 galloni a 2,7 e continua a diminuire; quello della birra, consumata soprattutto dai giovani, è sceso da 37 galloni a 34 ed aumenta, invece, il consumo dei «cooler», una bevanda al frutto molto leggermente alcoolica e, soprattutto, quel-

Segue in ultima

Contenimento della spesa pubblica I cinque d'accordo Da De Mita le parti sociali

Forlani: è un'operazione equilibrata. Domani il varo

di MARIO ANGIUS

ROMA - Tutti i partiti della coalizione hanno mostrato di essere concordi nel sostenere la manovra economica del governo per ridurre il deficit dello Stato: è quanto ha potuto accertare il presidente del Consiglio De Mita a conclusione dei suoi incontri con i segretari delle forze di maggioranza.

Resta adesso da verificare - e De Mita lo farà oggi - l'orientamento delle parti sociali: sindacati, Confindustria, Confcommercio, i cui rappresentanti verranno ricevuti nel pomeriggio a Palazzo Chigi. Ed è da questi che sono da attendersi le critiche - sia pure con motivazioni

presumibilmente opposte - alla bozza di documento per riquilibrare la spesa pubblica. Ma, come ha rilevato il segretario della DC Forlani - che è stato trattenuto a colazione da De Mita assieme al vice segretario Scotti e ai presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, Mancino a Martinazzoli - quella dei tagli alla spesa pubblica costituisce «una operazione difficile per tutti i governi», il che spiega il perché in questa fase sia in corso un approfondimento: quindi, «ci potranno sempre essere dei perfezionamenti alla manovra». E a questo approfondimento hanno dato il loro contributo i rappresentanti della DC. «Ci auguriamo - ha detto poi Forlani ai giornalisti - che nella

riunione di giovedì il Consiglio dei ministri definisca l'operazione in tutti i suoi aspetti. Mi sembra una operazione equilibrata, la quale - ha osservato il segretario democristiano - presenta anche degli aspetti di difficoltà che richiedono una forte solidarietà da parte della maggioranza. Se c'è la volontà delle forze che sostengono il governo - ha affermato ancora Forlani - credo che ci siano i tempi per realizzare compiutamente questa manovra. E' stato dichiarato qui - e Forlani si riferiva a Craxi - che questa collaborazione è necessaria: dobbiamo cercare insieme di renderla efficace e produttiva di risultati». Ri-

Segue in ultima

Le conclusioni del congresso del Pci Occhetto sfida il Psi sull'alternativa

Alla ricerca di una nuova formula di socialismo

di NICOLA GUISO

ROMA - Achille Occhetto ha replicato ai delegati intervenuti nel dibattito politico al 18. congresso del Pci, che si conclude oggi con la elezione degli organi centrali dopo che ieri i delegati avevano approvato numerose e importanti modifiche allo statuto.

Sotto il profilo politico la replica di Occhetto è stata esemplare per chiarezza. Ha ribadito la necessità che si giunga ad una alternativa di governo alla Dc per fare fronte ai nuovi, e spesso drammatici, problemi del nostro tempo. Ma ha con forza e insistenza escluso che tale obiettivo possa essere raggiunto con l'affermarsi dell'egemonia del Psi sulla sinistra. Su questo punto la polemica con Craxi e con i socialisti è stata più dura e martellata che nella relazione.

Le reazioni socialiste alla linea di fondo che è emersa dal congresso del Pci confermano per Occhetto che il Psi si impegnerà seriamente sul terreno dell'alternativa solo quando questa possa realizzarsi «a guida socialista», dunque dopo un riequilibrio di forze nella sinistra a vantaggio del Psi.

«Ci dispiace - ha detto Occhetto - così non va, così non può»

Segue a pagina 5

Istituzioni, tutti in ritardo

di MARCO GIUDICI

NELLA NUOVA saldatura tra la politica e la società auspicata da Occhetto, le riforme istituzionali costituiscono un passaggio fondamentale e irrinunciabile. Il segretario non vi si è soffermato più di tanto nella replica - preferendo un discorso d'attacco, tutto politico - ma la cosa forse era stata concertata.

E' toccato infatti a Nilde Iotti, che nelle vesti di presidente della Camera si trova nel punto di massima autorevolezza istituzionale per un esponente comunista, affrontare poco prima di Occhetto, ieri mattina, il tema della ruggine che rallenta e inceppa l'ordinata articolazione dei poteri dello Stato.

Anche lei carismatica - grazie alla serietà e imparzialità unanimemente riconosciutele nel delicato lavoro di guida dell'assemblea di Montecitorio, e grazie anche alle doti di energia che tuttora conserva spiccate - Nilde Iotti si è mossa in perfetta simbiosi con il nuovo leader innestando nell'impianto occhettiano una serie articolata di considerazioni sulle difficoltà del parlamento, dei rapporti tra legislativo ed esecutivo, sulle difficoltà di

Segue a pagina 5

Venezuela: dopo la protesta popolare soffocata nel sangue UNA CRISI CHE HA AVUTO SCARSA ECO IN OCCIDENTE

di FLAMINIO PICCOLI

LO SVILUPPO del processo democratico in America Latina è strettamente legato al miglioramento delle condizioni economiche dei singoli Paesi e, dunque, alla solidarietà che l'Occidente in generale e l'Europa comunitaria, in particolare, riescono a dare ad un Continente a noi legato da tanti vincoli di sangue.

Abbiamo sempre seguito, con estremo interesse, le vicende latino-americane, profondamente convinti dell'esigenza, per noi europei, di sempre più stretti collegamenti con il Sud America, al quale persino Lenin guardava come possibile terreno di espansione per un marxismo-leninismo che, oggi, viene

rinnegato addirittura nella patria madre.

Seguiamo, quindi, con preoccupazione il riemergere, accanto a segnali positivi come l'alleanza democratica realizzata in Cile, di tendenze e di vittorie di estrema destra (come il Salvador), di degenerazioni dei sistemi costituzionali. Sono sintomi pericolosi perché rischiano di portare ad estremismi di segno opposto, sino ad alimentare, in taluni casi, nuovi tipi di guerriglia.

In questo contesto, appare di particolare gravità quello che è avvenuto, di recente, in Venezuela, paese di lunga tradizione democratica, ritenuto uno dei punti di riferimento positivo in un Continente sempre tormentato da «golpe», dittature di varia coloritura, regimi militari.

Credo che la sanguinosa repressione operata dall'esercito su direttiva del Governo imponga a tutti una seria riflessione. Innanzitutto, vi è stata una strana reticenza sull'avvenimento. Forse distratti da altre drammatiche vicende, non abbiamo prestato la dovuta attenzione ad una protesta popolare soffocata nel sangue con oltre cinquecento morti. Forse, qualcosa si è inceppato nel rapporto tra mass media ed opinione pubblica. Certo, i giornali e la TV ne hanno parlato, ma non, ad esempio, con la sensibilità che si è mostrata per il Salvador o il Nicaragua o con la dovizia di notizie con cui si seguono i fatti argentini e cileni. Così è mancata una giusta

Segue in ultima

Il dopo-Duarte Dense nubi sul futuro del Salvador

La vittoria dell'estrema destra di Arena nelle elezioni presidenziali del Salvador ipotizza pesantemente il futuro del Paese malgrado i discorsi concilianti del neo-eletto Alfredo Cristiani. La Democrazia Cristiana, con il suo candidato Chavez Mena, ha riconosciuto la sconfitta e ne ha indicato le cause: il sabotaggio e le intimidazioni della guerriglia hanno portato la destra al potere. Le conseguenze possono essere catastrofiche per un Paese già provato dalla guerra.

A pagina 15

DALLA PRIMA PAGINA

Una crisi che ha avuto scarsa eco in Occidente

reazione occidentale e non si è avuta una denuncia chiara, precisa dell'atteggiamento duramente depressivo ed antipopolare di un governo e di un Presidente pur democraticamente eletti.

Eppure si trattava di avvenimenti gravissimi: per alcuni giorni soppressi tutti i diritti civili; l'intervento prolungato dell'esercito che ha sparato sui dimostranti, uccidendo centinaia di persone; arresti, spesso, non giustificati. In sostanza, una condanna della cosa pubblica più vicina a metodi dittatoriali che ad un sistema di libertà.



Noi, come Internazionale DC, siamo stati a stretto contatto con i nostri amici venezuelani; abbiamo espresso, senza clamore per non alimentare nemmeno il sospetto di strumentalizzare politicamente una gravissima situazione, la nostra protesta. Ci auguriamo che altrettanto abbia fatto, ad esempio, l'Internazionale socialista che, forse, più di noi, può incidere sui vertici del Venezuela. Se il Presidente della Repubblica di quel Paese fosse stato un democratico cristiano ci saremmo pubblicamente espressi con grande severità.

E', quindi, necessario che, superata la fase centrale di quella che è stata una vera e propria tragedia, sia portata avanti una seria riflessione sulla vicenda per coerenti azioni affinché i responsabili degli eccidi siano puniti ed i governanti venezuelani recuperino la loro credibilità democratica.

Noi italiani abbiamo, più di altri, il diritto di parlare. Sia per l'antica amicizia con il Venezuela e la presenza in quel Paese di tanti cittadini di origine italiana; sia perché anche noi abbiamo affrontato difficili esperienze, sempre democraticamente superate. Ad esempio vi furono, negli anni cinquanta, e, poi, durante gli anni della contestazione giovanile, giornate di estrema tensione, soprattutto a Milano, persino - come si ricorderà - con il saccheggio di negozi. Mai, però, nessuna forza politica legata alla Costituzione, nessun governante si sognò di proporre l'intervento dell'esercito, nonostante, in alcuni casi, l'istigazione anche esterna al nostro Paese alla guerriglia urbana apparisse evidente.



Un regime democratico non cede in alcun caso alla suggestione di ricorrere alla forza. Questo debbono comprendere i dirigenti del Venezuela. E noi riteniamo che l'Internazionale socialista voglia assumere una posizione ufficiale sull'argomento, ricordando che l'on. Bettino Craxi, in una situazione ben diversa, non partecipò ad una importante riunione della stessa Internazionale in un altro Paese latino-americano proprio per non condividere l'operato di quel governo in occasione di una rivolta carceraria. Fu un atto di grande sensibilità e noi siamo certi che il Partito Socialista Italiano più di altri ha interesse ad una seria riflessione su quel che è avvenuto in Venezuela.

Noi europei potremo realmente sostenere il processo democratico dell'America Latina se sapremo sempre parlare chiaro e con estrema franchezza. Le reticenze, le

doppie misure, a seconda dei Paesi interessati, servirebbero solo a coprire gravi errori locali. Chiunque non rispetta i fondamentali principi del pluralismo e dei diritti civili, non deve trovare in noi comprensione alcuna, sia esso democratico cristiano, socialista o liberale. Solo così la solidarietà europea può aiutare un Continente, strategico nello scacchiere mondiale, a trovare una sua giusta dimensione di libertà e di giustizia sociale.

Flaminio Piccoli

I cinque d'accordo

chiamandosi quindi alle proposte dei segretari del PRI e del PSDI di allungare i tempi dei lavori parlamentari per consentire l'approvazione della manovra in tempi ragionevolmente brevi, Forlani ha ribadito: «Siamo sempre disponibili per proposte costruttive, che rappresentino una volontà ferma».

Il presidente del Consiglio aveva avviato la seconda giornata di incontri politici ricevendo il segretario del PRI La Malfa e, sempre nella mattinata, il segretario del PSDI Cariglia, concludendo la serie nel pomeriggio con il segretario del PLI Altissimo. Da tutti era venuta la conferma del pieno appoggio alle misure anti-deficit che il governo si accinge a varare domani. Non senza però qualche notazione se non critica, quanto meno apprensiva determinata dal timore che «la terapia sia stata prescritta da medici che non vogliono guardare fino in fondo i problemi», e che in definitiva i partiti possano essere condizionati dagli appuntamenti elettorali e indotti a «dire una parte della verità ed affrontare una parte dei problemi», salvo, dopo le elezioni, «dire che i conti sono fatti e che la situazione è più difficile», come ha affermato La Malfa, per il quale a complicare ulteriormente le cose vi sarebbe un indebolimento del governo e una situazione economica meno favorevole. Punto di vista immediatamente contraddetto da Cariglia per il quale, invece, non solo «la maggioranza tiene ed è abbastanza affiatata» e quindi «non ci sono problemi che riguardano la tenuta del governo», ma anche «i toni generali dell'economia sono abbastanza positivi». Sta di fatto che per il segretario del PSDI «i provvedimenti illustrati dal presidente del Consiglio vanno nella giusta direzione».

Si tratta a ben vedere di sfumature, più che di appunti sostanziali rispetto alle misure che il governo intende portare avanti per frenare la spesa pubblica. La realtà è che il progetto del governo va, come ha ribadito anche il segretario Altissimo, nella «giusta direzione». Altissimo dopo aver detto che da parte liberale permangono alcune perplessità che comunque non riguardano il disegno complessivo, ma unicamente questioni specifiche, ha confermato il giudizio positivo del PLI. L'opinione di Altissimo è che «De Mita non abbia trovato ostacoli da parte di nessuno, ma sollecitazioni ad andare avanti. Il panorama si è schiarito», ha concluso il segretario liberale.

Il clima di questa giornata - De Mita riunirà nella mattinata di oggi il consiglio di gabinetto per riferire sull'esito degli incontri con i segretari della coalizione - ci sembra adeguatamente rappre-

sentato da una dichiarazione del capogruppo democristiano al Senato, Mancino: «E' stato avviato, e credo portato a termine, da un punto di vista politico, un confronto abbastanza impegnato, con l'accertamento di disponibilità da parte dei cinque partiti della maggioranza a sostenere l'azione del governo». Al che Mancino ha aggiunto: «Questa manovra, come qualunque manovra finalizzata al risanamento dei conti pubblici, non potrà essere completamente indolore».

In vista degli odierni incontri di De Mita con le parti sociali ci sono state prese di posizione di organismi sindacali. L'esecutivo della Cisl ha approvato una relazione di Bentivogli in cui si sottolinea che il risanamento non va perseguito solo sul versante delle spese, ma anche con una «preziosa riduzione» dei costi, altrimenti si rischia di erodere «fondamentali conquiste civili». La Cgil da parte sua ritiene che il risanamento debba essere basato sullo sviluppo dei fattori di crescita economica. C'è infine da registrare una richiesta dell'Unionquadrati di essere ascoltata da De Mita.

Mario Angius

Le prove più dure per gli Usa

lo dell'acqua minerale di cui dai 500 mila galloni consumati nel 1980 si è arrivati ad oltre due milioni di galloni in totale. La pubblicazione delle statistiche relative al 50% degli incidenti e dei morti sulla strada a causa dell'abuso dell'alcool e l'obbligo di elevare a 21 anni l'età minima per poter acquistare alcool hanno avuto il loro effetto. E' gualmente, per il fumo: nel 1944 il 50% degli uomini ed il 36% delle donne americane fumavano ed oggi fumano il 26% degli uomini ed il 22% delle donne; la diffusione di certe statistiche ha avuto il suo effetto: fumano di più i poveri ed i meno educati; fumare è considerato un vizio, una forma di debolezza e non più un simbolo di emancipazione e sicurezza; le «messe in guardia» obbligatorie su ogni pacchetto di sigarette, i regolamenti per i locali pubblici adottati in quasi tutti gli Stati Uniti, l'obbligo di istituire zone «non fumatori» nei posti di lavoro hanno fatto il resto; ormai è diventato difficile accendere una sigaretta in pubblico od in un luogo privato ed il fumatore si sente in stato di colpa.

Contro la droga la battaglia è stata finora intensa ma non organica e sistematica. Nella maggior parte dei casi essa era lasciata alle autorità locali mentre il Governo federale si occupava soprattutto del controllo delle frontiere e del coordinamento internazionale destinato a reprimere produzione e traffico. Oggi questo è cambiato: ai primi di marzo il Presidente Bush si è incontrato a New York con gli agenti della «Drug Enforcement Administration» per lanciare una nuova offensiva. «La stagione della caccia è finita!» ha detto Bush, riferendosi all'abitudine che hanno ormai i trafficanti di uccidere senza pietà anche gli agenti federali.

Vi sono probabilmente negli Stati Uniti almeno 500.000 eroinomani e di questi 200.000 sono a New York, almeno 10 milioni di americani hanno provato ad usare la cocaina e la maggior parte di questi ne è abituale consumatore mentre la cocaina sintetica, il «krak», è ormai trova-

bile negli angoli più popolati delle città americane: la sua diffusione è rapida per il basso costo - appena 3 o 4 dollari a dose - mentre la sua pericolosità è enorme perché l'uso induce alla violenza mentre prima del «krak» la violenza connessa alla droga era dovuta soltanto alla necessità dei drogati di procurarsi denaro. Senza contare il numero imprecisato di americani che fuma lo «spinello», per il quale ormai non contano più tanto le importazioni dell'erba dall'estero, quanto la produzione nei giardini delle case.

Anche se non è possibile fare bilanci completi, si calcola che il costo dell'abuso delle droghe sia negli Stati Uniti di almeno 10 miliardi di dollari per somme investite nella repressione e molto di più per costi indotti quali le spese sanitarie, le giornate perse di lavoro, l'aumento dei costi assicurativi etc.

Bush deve ancora designare i capi di alcune importanti agenzie federali, ma già ha designato William Bennet come «Zar» antidroga. E Bennet ha chiesto ed ottenuto di reprimere anzitutto il traffico e gli omicidi ad esso connessi. La spinta, certamente, è venuta da quanto sta accadendo proprio attorno alla Casa Bianca: Washington D.C., la capitale, è diventata da qualche tempo la città ove avvengono più crimini collegati con la droga. Per questo Bennet ha deciso che Washington sarà il banco di prova della sua politica: anzitutto ha ottenuto da Bush ciò che Bush non avrebbe voluto fare e cioè la proibizione di importare armi semi-automatiche, quelle normalmente usate dai trafficanti e che sono notevolmente più potenti delle armi in dotazione agli agenti federali.

Contemporaneamente la Colt, che fabbrica la maggior parte delle armi americane, ha deciso di sospendere volontariamente la vendita delle sue semiautomatiche AR-15. Il risultato è stato una corsa ad acquistare subito tutte le armi semiautomatiche ancora disponibili nei negozi, mentre non mancano le proteste delle varie associazioni dei cacciatori per i quali il provvedimento è inutile in quanto i delinquenti, essi dicono, troveranno sempre le armi che vogliono, mentre gli onesti cittadini che vogliono avere il modo di difendersi o che vanno legittimamente a caccia saranno in difficoltà.

Alla recente conferenza annuale sulla criminologia e la droga «è stato rilevato che il maggior fattore di mortalità criminale è ormai collegato al traffico della droga. Tra l'altro è stata ventilata l'idea di finanziare una ricerca allo scopo di realizzare un vero e proprio «vaccino» contro la droga: fare in modo, cioè, che i giovani vaccinati - e tutti dovrebbero essere obbligatoriamente vaccinati - non provino quegli effetti euforici e di astinenza che provocano assuefazione.

La lotta all'interno, per dissuadere dall'uso della droga e soprattutto per eliminare il traffico, è la conseguenza del completo fallimento della politica tendente ad eliminare od almeno ridurre il rifornimento di droghe dall'estero. Politica che non ha funzionato in quanto è praticamente impossibile controllare tutte le frontiere e che è sempre più difficile da praticare in quanto ne vanno di mezzo le già difficili relazioni con i paesi produttori: Bolivia, Perù, Messico ed altri paesi latino americani hanno in pratica sempre detto di sì alle richieste americane di cooperare per la eliminazione delle culture destinate alla produzione della droga, ma, in realtà, dicono le autorità federali americane, il loro controllo è sempre stato soltanto quello destinato a limitare i danni delle reazioni americane, ad evitare

che i trafficanti assumessero troppo potere ed a convincere gli Stati Uniti a non cessare gli aiuti economici. Inoltre si tratta di paesi in gravi difficoltà economiche e finanziarie, che, spesso, traggono dalla droga un reddito molto rilevante e la cui situazione sociale e politica potrebbe degenerare facilmente qualora fossero eliminati i proventi della droga.

Ed allora non resta altro da fare che cercare di far pulizia in casa. Ma non è facile anche se, come già avvenuto per il fumo e per l'alcool, l'opinione pubblica sembra che cominci a mobilitarsi.

Gastone Ortona Orefice

Per un'Amministrazione pubblica più moderna

si stia lavorando a costruire gli strumenti per realizzarli. «Non basta affermare che serve una Pubblica Amministrazione efficiente in grado di offrire servizi di qualità. Per conseguire obiettivi tanto ambiziosi serve una dirigenza autorevole e autonoma, che leghi credibilità e retribuzione ai risultati conseguiti. Serve lavorare per progetti finalizzati, occorre introdurre elementi di flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Vanno snellite - ha continuato il ministro - le procedure amministrative, va avviata un'operazione di delegificazione la più larga possibile». E mentre l'indagine della Magistratura ieri viveva una clamorosa puntata - sono scattati nuovi controlli in altri nove ministeri, tra le critiche e le riserve dei sindacati e le perplessità di molti parlamentari, giudicate «inopportune» in una nota della «Voce Repubblicana» - il ministro Cirino Pomicino spiegava a Palazzo Vidoni i dettagli dell'operazione mobilità, una risposta che va oltre le denunce di ritardi e disfunzioni del pubblico impiego, ed anzi si pone in positivo il problema di come realizzare dei piccoli, ma significativi passi in avanti sulla via dell'ammmodernamento delle macchine amministrative.

In concreto: sulla scorta delle risposte alle domande ministeriali - relative agli organici - di oltre 8.000 amministrazioni pubbliche (in gran parte enti locali, ma anche enti non economici o aziende autonome), il ministro ha predisposto una prima «mappatura» delle esigenze, mentre una seconda sarà predisposta entro una ventina di giorni. Complessivamente risulta un numero di

posti da coprire che si avvicina alle 80.000 unità mentre gli esuberanti sfiorerebbero le 30.000 unità, soprattutto nel settore scolastico. Le Amministrazioni non potranno assumere se non dopo aver espletato i processi di mobilità volontaria previsti dal decreto del Presidente del Consiglio n. 325/88.

La domanda di mobilità dovrà essere presentata entro 60 giorni, dopodiché le amministrazioni che la riceveranno avranno altri 45 giorni di tempo per formare le graduatorie. L'assegnazione della sede avverrà entro 30 giorni dall'approvazione della graduatoria.

Sono previste agevolazioni per favorire questi processi.

Chi chiederà il trasferimento sarà, comunque, in qualche modo compensato. Il decreto prevede, infatti, l'erogazione di una «una tantum» a titolo di incentivazione, che va dai 2 milioni per un dipendente con una qualifica di quinto livello, a 3 milioni e mezzo per uno di ottava categoria.

Un incentivo che rappresenta comunque un risparmio. «Un dipendente pubblico - ha spiegato Pomicino - costa 30 milioni annui. Se nel 1990 stanzeremo 3 milioni e mezzo per questa «una tantum», ne risparmieremo, rispetto al costo di un'assunzione, comunque 26».

Naturalmente nel passaggio, da un posto ad un altro, il dipendente pubblico conserva le condizioni di miglior favore. Dopo questa prima fase, sperimentale e «volontaria», è prevista una seconda fase, stavolta di mobilità d'ufficio, per cui si stanno definendo i criteri con le organizzazioni sindacali.

Il ministro ha quindi richiamato gli altri provvedimenti, che costituiscono tanti tasselli di un unico disegno riformatore della macchina amministrativa pubblica: la riforma della dirigenza, l'introduzione del part-time, i contratti a tempo determinato. «C'è poi un quarto provvedimento altrettanto importante - ha ricordato il ministro - per lo snellimento delle procedure amministrative, di competenza della Presidenza del Consiglio, che sarà discusso appena dopo Pasqua».

Inevitabile alla fine anche la domanda sul rinnovo dei contratti pubblici: Pomicino ha escluso il blocco e la contrattazione globale per tutti i settori: «Domani affronteremo il tema in consiglio dei ministri. Da parte mia - ha concluso il ministro - chiederò un incontro a palazzo Chigi con i sindacati. Accelereremo in seguito le trattative sul rinnovo contrattuale dei parastatali, rimarcando così fin d'ora l'improponibilità di un contratto globale per tutto il pubblico impiego».

Mauro Lozzi



publicitas
publicitas sulla
stampa estera
in tutto il
mondo

publicitas spa

20149 milano - italia
via e. filiberto 4, tel. 3458541,
cables: publicitas milano
telex 331239 public-i

15 anni di lavoro
per la promozione del turismo
e dei prodotti italiani
nel mondo